

Postfazione di Volker Michels

Fra i tipografi svizzeri famosi come Wilhelm Stämpfli, Emil Oprecht e Henry Tschudy, presso i quali Hermann Hesse fece eseguire le sue numerose, raffinate stampe private, per rendere accessibili agli amici e ai destinatari delle sue lettere le sue nuove poesie, le osservazioni e altri piccoli lavori (spesso molto prima che venissero inseriti nei suoi libri), c'è anche il tipografo zurighese Hans Fretz (1888-1955). Era figlio del litografo Rudolf Fretz che nel 1860 aveva fondato a Zurigo una tipografia rinomata e poco dopo una delle più importanti cartolerie, e nel 1916 assunse la direzione tecnica della ditta del padre. Nel 1928 fondò insieme a Günther Wasmuth la Casa Editrice Fretz & Wasmuth, presso la quale fra l'altro uscì la prima edizione completa delle poesie di Hermann Hesse e nel 1943 la sua grande opera matura "Il giuoco delle perle di vetro", dopo che la pubblicazione dei suoi libri era diventata impossibile nella Germania nazionalsocialista.

Lettore e consulente letterario della Casa Editrice fu il dottor Walther Meier (1898-1982), amico di Hesse, che probabilmente aveva messo in contatto Hans Fretz e il poeta.

Il rapporto personale ebbe inizio il 6 maggio del 1931. Alla ricerca di un buon titolo per le sue "Stampe zurighesi" bibliofile, delle quali erano già stati pubblicati cinque volumetti (fra l'altro di J. Gotthelf, Dante e C.F. Meyer), Hans Fretz era andato a visitare il poeta a Montagnola e lo aveva pregato di mettere a disposizione un breve manoscritto per la sesta edizione delle sue pubblicazioni per amatori. A Hesse piacevano progetti di questo tipo e poco dopo mandò a Fretz il testo per un volumetto di 43 pagine con dieci poesie e altrettanti disegni in tinta acquerellati a colori di motivi di paesaggi ticinesi. Il volume uscì tra la fine del 1931 e l'inizio del 1932 come stampa privata rilegato in pergamena e un'etichetta incollata sulla copertina: "Jahreszeiten. Zehn Gedichte mit Bildern von Hermann Hesse" (Stagioni. Dieci poesie con disegni di Hermann Hesse) in una tiratura di 500 esemplari numerati e con una dedica ad un amico di Hesse, Josef Englert. L'autore era così entusiasta per questa edizione stampata su carta a mano e presentata in una custodia di buon gusto, che ringraziò Hans Fretz con un regalo speciale. Gli mandò una copia illustrata della sua fiaba ancora poco conosciuta "Piktors Verwandlungen" (Le metamorfosi di Piktor). Questo manoscritto affascinante è diventato nel luglio del 1990 proprietà della Kreissparkasse di Calw, città natale di Hesse, che adesso, in occasione del 125° anniversario della nascita del poeta, lo rende pubblico alla grande cerchia dei suoi amatori in una produzione sorprendentemente fedele all'originale.

La prima edizione in facsimile di un manoscritto di questa fiaba uscì nel 1954 presso la Casa Editrice Suhrkamp, con dei disegni un po' diversi. Nella sua postfazione l'autore allora annotò: "La fiaba di Piktor fu scritta e disegnata più di trent'anni fa...per una donna amata. Fino ad oggi la si poteva soltanto acquistare in manoscritto. Nei primi anni l'ho copiata diverse volte e ho disegnato delle illustrazioni, ogni volta diverse. Insieme alle 'Dodici poesie' che ancora oggi a volte scrivo a mano decorandole con piccoli paesaggi, mi ha reso possibile per molti anni aiutare gli amici in difficoltà, e nei periodi di necessità personali è servito anche a me come una piccola fonte di guadagno. A proposito, fu stampato una volta, ma senza disegni e solo in un'unica piccolissima tiratura (Chemnitz, Gesellschaft der Bücherfreunde, 1925). Ora, che non posso più scrivere e illustrare a mano il Piktor, non ho niente contro la sua riproduzione.

" La "donna amata", per la quale scrisse la fiaba nel settembre del 1922, è Ruth Wenger (1897-1994), che dal 1924 al 1927 fu la seconda moglie di Hesse. Nel luglio del 1919 aveva fatto la conoscenza della allora 21enne figlia della scrittrice svizzera Lisa Wenger. La gita alla casa estiva dei Wenger nel vicino villaggio ticinese Carona è descritto nel capitolo "Der Kareno-Tag" (Il giorno di Careno) nel racconto "Klingsors letzter Sommer" (L'ultima estate di Klingsor) In esso si legge: "Oggi canta un uccello, è un uccello delle fiabe...sveglia le principesse dormienti e scuote l'intelligenza dalle nostre teste. Oggi sboccia un fiore, un fiore favoloso, è azzurro e nella vita fiorisce una volta sola e chi lo coglie acquista la beatitudine." (Trad. di Ervino Pocar) Quando incontra Ruth Wenger, la "principessa dormiente", è cosciente che: "Sempre così: l'evento non sopraggiunge mai da solo, ci sono sempre uccelli che lo precedono, sempre messaggeri e indizi precursori [...]". (Trad. di Ervino Pocar) Con lei Piktör (= Il pittore) si sente come nel paradiso, della cui natura tratta la fiaba delle sue metamorfosi. Consiste nella varietà colorita della vita e nella libertà di potersi trasformare come si vuole. Lì è in movimento tutta l'evoluzione, in metamorfosi avanti e indietro, dal minerale al vegetale, dal vegetale all'animale. Hesse già nel suo racconto precedente "Kindheit des Zauberers" (Infanzia dell'incantatore) aveva detto: "Quando poco c'era di fermo, di stabile, di costante! Come tutto era vivo, soggetto a mutamenti, desideroso di trasformarsi, in attesa di decomposizione e rinascita!". (Trad. di Gianna Ruschena Accatino) Piktör è affascinato soprattutto dagli alberi, perché alcuni di essi hanno qualcosa di particolare che a lui manca. Congiungono il maschile e il femminile, il sole e la luna, quindi il vecchio dualismo cinese di Yin e Yang taostico, la bipolarità della vita. Ma ci sono anche alberi morti. Su uno si nasconde il serpente del paradiso e si serve del desiderio di Piktör consigliandogli di esaudire il proprio desiderio di diventare un albero e fissare con ciò il suo sviluppo con l'aiuto di una pietra magica. Cede alla tentazione, diventa un albero e in questo stato è felice fino a quando deve constatare che ha perso la capacità di altre metamorfosi. Da questo momento comincia a invecchiare. Solo il desiderio di una fanciulla per questo albero solitario lo libera da questo irrigidimento. E poiché non è il serpente, ma l'uccello magico che porta a lei il cristallo magico, si avvera il suo desiderio di rendere felice l'albero di Piktör, che adesso diventa dalla metà un tutto, da solitario una coppia e ottiene nuovamente come "albero della vita" la libertà del paradiso, quindi la capacità di cambiamento infinita.

Questo è l'elemento nuovo e non convenzionale nelle fiabe di Hesse scritte dopo la prima guerra mondiale che rappresentano senza arbitrio irrazionale le "coincidenze" e forze di cambiamento assopite nella realtà, che sembrano magiche. Incatenate dalla routine non si possono sviluppare, se non le riconosce o le libera la spinta della sofferenza oppure uno spirito indipendente che produce così l'apparente miracolo. Contrariamente ai suoi predecessori romantici, alle fiabe di Goethe sovraccariche di simboli, non comprensibili senza commentario, e alle epiche fiabesche di Ludwig Tieck, E.T.A. Hoffmann e Clemens Brentano, che seguono il principio della "confusione romantica", le fiabe di Hesse si riferiscono sempre alla vita e restano ben impresse nella memoria. Anche esse sono fiabe artistiche, ma non sono artificiali. Il magico in esse punta sulla capacità dell'uomo di svilupparsi e di trasformarsi, che per Hesse non finisce affatto con la pubertà.

La storia di Piktör - scritta tre anni dopo la conoscenza di Ruth Wenger - è la fiaba più allegra e fiduciosa di Hesse. Perché è nata all'apice del loro amore e mostra qualcosa delle speranze che lui (due anni prima del nuovo matrimonio) aveva in questa fase di vita.

Lui la chiama una "fantasia occidentale-orientale," sviluppata dalle immagini, "per i saggi una parafrasi seria sul segreto della vita, per gli ingenui una fiaba serena" (in una lettera dell'ottobre 1922 a Anny Bodmer). Infatti tutte le copie in manoscritto e scritte a macchina che fece di essa, sono corredate con delle illustrazioni in colori vivaci secondo il modello dei manoscritti illuminati dei poeti orientali, come aveva annunciato nel racconto del pittore Klingsor: "Dipingerò coccodrilli e asterie, draghi e serpenti purpurei, e tutto nel divenire, nella metamorfosi, nel gran desiderio di diventare uomo, di diventare stella, in continua nascita e putrefazione, Dio e morte." (Trad. di Ervino Pocar) E anche le rime interne ricordano i modelli del lontano Oriente, per es. il "Libro dei pappagalli" indiano di Tuti Nameh, che conosciamo in una versione persiana di 500 anni fa. Per questi versi Hesse consigliò ai suoi amici di leggere la fiaba ad alta voce, perché solo così si mostrava la sua musica. La prima stampa di "Le metamorfosi di Piktör" uscì, come scrive Hesse, nel 1925 in uno "Scritto primaverile" disegnato da Rudolf Koch come dono annuale della Società dei Bibliofili a Chemnitz (Gesellschaft der Bücherfreunde) in una tiratura di 650 esemplari firmati. Le pagine a fronte del testo furono lasciate libere perché l'autore potesse illustrarle a mano. Ma sembra che non abbia usato molto questi volumi. Fino ad oggi solo due esemplari del piccolo volume sono apparsi con disegni dello stesso Hesse. Invece egli ha preferito trascrivere personalmente la fiaba per amatori e collezionisti forse cento volte e illustrarla sempre in modo diverso. Il più affascinante di questi autografi (l'esemplare che regalò a Ruth Wenger a Pasqua nel 1923) fu pubblicato nel 1975 come tascabile presso la Casa Editrice Insel, al quale seguì nel 1980 una edizione in facsimile nel formato originale. Dal 1922 al 1954 la fiaba di Piktör servì a Hesse come pendant in prosa alle sue "Dodici poesie", anch'esse decorate con piccoli acquerelli, che Hesse dal 1917 vendeva ad amatori in favore della Kriegsgefangenenfürsorge (Associazione di soccorso dei prigionieri di guerra). Nei decenni seguenti utilizzò il ricavato perlopiù per il sostegno di persone in difficoltà, che fossero colleghi artisti, emigrati, perseguitati politici, studenti di talento o esiliati dalla RDT. Solo nell'autunno del 1954 Peter Suhrkamp lo convinse a pubblicare un'edizione in facsimile illustrata del manoscritto prodotto per la terza moglie di Hesse, Ninon, e un anno dopo "Le metamorfosi di Piktör" furono inserite (senza illustrazioni) nella nuova edizione ampliata delle sue "Fiabe", e quindi anche nelle "Opere complete in edizioni singole".

La presente riproduzione in facsimile della variante di Piktör per Hans Fretz su carta a mano corrisponde all'originale in maniera stupefacente. Supera tutte le edizioni comparse fino ad allora in quanto ad autenticità e con una presentazione che avrebbe rallegrato il poeta. Non siamo purtroppo ancora in grado di dire quale fra le ca. 100 varianti illustrate dei manoscritti di Piktör è quella per Hans Fretz. Ma con certezza si può provare dalla scrittura e dalla maniera delle illustrazioni che è una delle prime 50, che sono disegnate in modo particolarmente differenziato e con forti colori.

La corrispondenza fra Hesse e Hans Fretz nei primi dieci anni della loro amicizia non è attualmente ancora accessibile. Fino alla sua morte il 31 maggio 1955 l'editore ha prodotto oltre alle "Stagioni" altre dieci stampe private per Hermann Hesse. Fra le più belle e preziose è la prima edizione di 400 esemplari numerati del poema in esametri "Der lahme Knabe" (Il ragazzo zoppo, 1937) con un'illustrazione di Alfred Kubin. Anche dopo la morte di Hans Fretz rimase vivo il contatto con la sua Casa Editrice che rimase attiva fino al 1971. Fino alla morte dello stesso Hesse il 9 agosto 1962 vi furono pubblicate altre quattro stampe private.

Probabilmente i "Racconti ticinesi" usciti come il 28° volume dell'edizione per amatori fondata da Hans Fretz col titolo "Züricher Drucke" (Stampe zurighesi) furono l'ultimo manoscritto che Hesse volle pubblicare. Egli non visse tanto da vedere la pubblicazione di quest'ultima stampa privata decorata con la riproduzione di tre suoi acquerelli. Uscì a Natale 1962 in una tiratura di 1.500 esemplari a conclusione di una collaborazione produttiva che va al di là della morte del poeta e del suo editore svizzero.

Francoforte sul Meno, settembre 2001, Volker Michels